

gettamento di tale opera alla procedura di *screening*; in ordine all'uso futuro delle cavità che si genereranno con l'estrazione del minerale, al momento non risultano istanze per l'utilizzo delle stesse. Sembra condivisibile la posizione della regione Basilicata circa l'obbligatorietà di assoggettare alla procedura di *screening* la costruzione dello stabilimento in superficie collegato alla miniera.

Riguardo all'attività di coltivazione della miniera stessa, si fa presente che, pur ravvisando il fatto che sull'area sussiste una precedente concessione mineraria e che, ad oggi, la coltivazione della miniera non è ancora iniziata, è necessario dare seguito ad opportune verifiche da svolgersi a cura della regione Basilicata al fine di prevenire il verificarsi di gravi fenomeni di dissesto sul territorio, sia in diretta corrispondenza verticale dell'area di estrazione del minerale, sia nel territorio adiacente. Si ritiene che la regione possa riconsiderare la situazione della miniera nel suo complesso nell'ambito delle suddette attività istruttorie collegate alla verifica di esclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale, in quanto l'attività di coltivazione della miniera potrebbe essere considerata funzionalmente connessa con il costruendo citato impianto.

In effetti, la metodologia utilizzata (il cosiddetto procedimento di idrosoluzione) nella miniera in oggetto per l'estrazione del minerale salgemma pone alcune rilevanti preoccupazioni legate alle potenziali conseguenze negative che ne deriverebbero sul contesto ambientale. In particolare, tra i vari fattori da valutare, dovranno esaminarsi gli aspetti collegati all'evoluzione dei processi erosivi indotti dall'attività estrattiva in questione che, come è noto, possono ingenerare manifestazioni di subsidenza, fenomeni di risalita a giorno di salamoia in punti anche lontani dalla miniera, di collasso dei terreni a tetto nella miniera, di frane ed allagamenti di salamoia e di inquinamento delle falde idriche eventualmente presenti.

Facendo riferimento a queste valutazioni che evidenziano la preoccupazione e

l'attenzione con cui il Ministero dell'industria segue questa specifica problematica, pur sottolineando le sue opinioni con riferimento a competenze che spettano alla regione Basilicata, confermo all'onorevole interrogante l'intenzione del ministero di continuare a svolgere un'azione di monitoraggio sulla questione per verificarne l'evoluzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'area nella quale tale iniziativa si va sviluppando è collegata alla Magna Grecia, il che comporta la necessità di tener conto di un'infinita quantità di problematiche di tipo archeologico e culturale, ma anche l'esigenza di tenere in considerazione l'esistenza di un'area agricola di grande pregio e valore per la cui realizzazione e sviluppo lo Stato italiano ha investito, negli anni fra il dopoguerra ed oggi, migliaia di miliardi. Peraltro, questo territorio ha pagato in termini di ritardo di sviluppo il mancato uso delle proprie possibilità. Oggi che questo mancato utilizzo del territorio si tramuta in una grande opportunità da cogliere per garantire il benessere, la ricchezza e la felicità di tanta gente i cui padri hanno pagato, noi dovremmo assistere ad un vero e proprio scempio attraverso un intervento che, essendo in chiaro conflitto con la vocazione di questo territorio, ne depaupera gravemente il territorio, facendo venir meno le prospettive che sono sotto gli occhi di tutti.

Questa è la ragione per la quale non solo attraverso l'attività di sindacato ispettivo, ma anche attraverso altre forme di intervento, persino inusuali e clamorose, ho sentito il dovere di occuparmi di questa vicenda. Essa, per la sua assoluta gravità, travalica gli interessi e le competenze di un singolo comune in quanto la ricaduta negativa, il danno, che io ritengo vi sarebbe ove non venisse definitivamente scongiurato il rischio che si proceda allo sfruttamento della miniera, finirebbe con il riguardare i comuni contermini e

l'intera area metapontina. Questa, insieme alle prospettive di cui dicevo, è funzionalmente e territorialmente vicina all'area del Parco nazionale del Pollino. Vi sarebbe, quindi, la possibilità di offrire un « pacchetto » complessivo di ospitalità mettendo insieme mare, montagna, cultura, ambiente, gastronomia e tutto il meglio della cultura lucana.

Allora, signor sottosegretario, l'attività prevista in quella parte di territorio rappresenterebbe un gravissimo scempio ed una gravissima beffa ai danni delle popolazioni locali. Le cose che lei ha sostenuto questa mattina mi confermano che le opinioni da me espresse in precedenza erano fondate e giuste. Per questa ragione, la ringrazio e non posso che dichiararmi totalmente e completamente soddisfatto del puntuale ed accurato intervento del Ministero dell'industria.

Vorrei soltanto far rilevare che, per questa iniziativa, il Ministero dell'industria ha concesso alla società Sorim, ai sensi della legge n. 488, un finanziamento dell'importo di circa 15 miliardi. Tale finanziamento è stato già utilizzato dalla società per il terzo che poteva essere concesso come anticipazione. A fronte di questa quota finanziaria erogata alla società, quest'ultima ha presentato una polizza fideiussoria. Come il sottosegretario certamente sa bene, la polizza fideiussoria comporta una valutazione da parte di una società di certificazione; ed io inviterei il sottosegretario ed i funzionari del Ministero dell'industria a leggersi quanto scritto nella relazione finale della società Conteco, che ha certificato la fattibilità dell'iniziativa. In questa relazione, si afferma che alcune condotte dovrebbero attraversare un'area vincolata dalla regione Basilicata a non subire assolutamente alcuna trasformazione per ogni uso andropico.

In tale relazione si aggiunge inoltre che andranno utilizzate le acque di falda e che il torrente Cavone non sarebbe un torrente ma un fiume in grado di garantire l'acqua tutto l'anno per le esigenze a regime dell'impianto di produzione del salgemma.

Signor sottosegretario, in quella relazione sono dette una serie di cose non vere! Evidentemente, gli interessi sono altri e non quelli legati alla coltivazione del sale che, come ella sa bene, costa da 60 a 90 lire al chilogrammo.

Per queste ragioni, ho motivo di ritenere che il monitoraggio che ella e, per suo conto, il Ministero dell'industria faranno, non potrà che portare alla conclusione che l'iniziativa lì non va fatta.

***(Diffusione dei dati ISTAT per l'adeguamento dei contratti di locazione al costo della vita)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Garra n. 2-01711 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

L'onorevole Garra ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole interpellante chiede di conoscere se la nuova normativa abbia esentato l'ISTAT dal produrre gli indici dei prezzi al consumo, danneggiando in tal caso i locatari e i conduttori di fabbricati urbani.

Si risponde, per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, e si fa presente che, in attuazione dell'articolo 4, comma 1, della legge 9 dicembre 1998, n. 431, di riforma delle locazioni ad uso abitativo, con decreto ministeriale del 5 marzo 1999 sono stati dettati i criteri generali per la realizzazione degli accordi da definire in sede locale per la stipula dei contratti di locazione, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, della citata legge n. 431.

In particolare, l'articolo 1 del suddetto decreto, nel dettare i criteri per la determinazione dei canoni di locazione nella contrattazione territoriale, dà la possibilità, in sede di accordi locali, di prevedere l'aggiornamento del canone in misura contrattata e comunque non superiore al 75 per cento della variazione ISTAT dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati.

Si rileva inoltre che l'articolo 32 della legge 27 luglio 1978, n. 392, come evidenziato dall'onorevole interpellante, è tuttora vigente, anche in considerazione del fatto che viene applicata la normativa relativa all'equo canone per quei contratti non ancora scaduti e ciò comporta l'impegno da parte dell'ISTAT alla pubblicazione dell'indice in questione.

A tale riguardo vorrei essere estremamente chiaro: la legge n. 431 del 1998 non ha toccato gli adempimenti della legge relativa all'equo canone sia perché vi erano contratti tuttora vigenti, sia perché in alcune materie è espressamente fatto riferimento all'uso della legge per l'equo canone.

Quindi l'aggiornamento ISTAT e tutta la normativa ad esso riferita riguardano unicamente la materia disciplinata dall'equo canone, mentre in base alla nuova legge n. 431 non potevano trovare esplicite né per i contratti cosiddetti liberi né per il secondo canale. L'hanno trovata, invece, nel decreto ministeriale che ha fornito le linee guida per gli accordi tra le rappresentanze degli inquilini e quelle della proprietà che sono in via di definizione e che auspichiamo si concludano presto.

In questo caso, come per gli adempimenti della legge n. 431, si potrà onorare la prescrizione, che potrà rientrare fra i compiti dell'osservatorio della condizione abitativa, in attuazione dell'insieme degli adempimenti riguardanti la normativa in materia di locazioni e, quindi, procedere alla pubblicizzazione dei dati.

In merito alla pubblicazione degli indici dei prezzi al consumo, è stato sentito l'Istituto nazionale di statistica, il quale riferisce che i relativi dati di gennaio e

febbraio sono stati diffusi e inviati al Ministero della giustizia per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il 19 marzo 1999. Per il restante periodo dell'anno la diffusione avverrà secondo il calendario che è disponibile in copia.

L'ISTAT informa che il ritardo nella pubblicazione dei dati di gennaio è stato determinato dal ribassamento degli indici all'anno 1998, connesso all'obbligo comunitario di revisione della contabilità nazionale. Per il restante 1999 il calendario di diffusione dei dati segna, rispetto al passato, una notevole anticipazione della pubblicazione degli indici nazionali per l'intera collettività e di quelli armonizzati per i paesi membri dell'Unione europea, contro un differimento di circa dieci, dodici giorni della pubblicazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati. Quest'ultimo indice, infatti, calcolato fino a tutto il 1998 con riferimento all'andamento dei prezzi al consumo delle venti città capoluogo di regione dal gennaio 1999 viene calcolato con riferimento a tutte le città capoluogo di provincia.

In ogni caso, precisa l'ISTAT, l'obbligo di produrre gli indici dei prezzi al consumo nasce ed è regolato da norme di carattere nazionale e comunitario che non impongono alcun termine per la pubblicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Garra ha facoltà di replicare.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, innanzitutto desidero far notare che l'interpellanza non è stata pubblicata nell'allegato B del 17 aprile del 1999, bensì in quello del 17 marzo del 1999, quindi la prego di apportare la rettifica al documento che ella ha letto. Si tratta chiaramente di un refuso, tuttavia essa era stata approntata dall'interpellante già nei giorni precedenti. All'epoca, attraverso la consultazione della *Gazzetta Ufficiale*, non ero riuscito a trovare alcuna notizia al riguardo. Ignoravo, quindi, che alcuni giorni prima era stato emanato il decreto ministeriale 5 marzo

1999, al quale ha fatto riferimento il sottosegretario nella sua risposta.

Prendo atto che il Governo, come avevo affermato nell'interpellanza, ritiene in vigore l'articolo 32 della legge n. 392 del 27 luglio 1978, quantomeno per i contratti pregressi non ancora scaduti. Il ritardo della pubblicazione dei dati ISTAT dei primi tre mesi del 1999 ha creato, senza dubbio, alcune situazioni di disservizio e disagio per i locatori e per i locatari che dovevano adempiere all'obbligo della registrazione di proroghe di contratti pregressi. L'onorevole sottosegretario è andato oltre il testo ed ha sostenuto che, tutto sommato, l'ISTAT non ha alcuna responsabilità per i ritardi, come se — quasi quasi — la responsabilità dei ritardi nella diffusione di notizie che, per legge, vanno pubblicate mensilmente fosse dei cittadini, concedenti in locazione o locatari. No, non possiamo essere d'accordo su questo piano, tanto più che nelle sue argomentazioni il sottosegretario ha detto che, semmai, vi è stata un'anticipazione nella comunicazione dei dati.

Siamo d'accordo che nei mesi successivi i dati sono stati forniti puntualmente, ma è fuori discussione che per i mesi di gennaio, febbraio e marzo essi sono stati pubblicati con ritardo, né ha grande pregio dire che l'ISTAT ha trasmesso i dati al Ministero della giustizia il 19 marzo, perché sarebbe stato più opportuno verificare in quale data sia stato possibile per gli utenti leggere nella *Gazzetta Ufficiale* i dati medesimi.

Signor sottosegretario, ancor più rilevante è stato il danno per i proprietari di alloggi dati in locazione, che non hanno potuto inviare ai rispettivi inquilini le comunicazioni relative agli incrementi di canone connessi all'aumento del costo della vita, che nel frattempo si è verificato, sia pure con un minore incremento che nasce da un'inflazione non galoppante, come era nel passato. Quindi, vi è stato un danno, soprattutto per i piccoli proprietari, ed è certo che quelle differenze di canone non potranno più essere richieste.

In conclusione, in considerazione del ritardo di quasi otto mesi nella trattazione dell'interpellanza e del disservizio che le parti interessate hanno subito a causa dei ritardi dell'ISTAT — ritardi che non sono stati contestati dal Governo, perché, quando quest'ultimo parla di anticipazione nella comunicazione dei dati, si riferisce chiaramente al periodo successivo al marzo 1999 —, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del Governo.

***(Estensione alle autostrade del sud del programma radiofonico Isoradio)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Misuraca n. 3-03557 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, in merito al quesito posto dall'onorevole interrogante, l'Ente nazionale per le strade riferisce che il servizio Isoradio, frutto della collaborazione fra la Rai e la società Autostrade Spa è attivo sull'intera rete autostradale gestita da detta società e dalle sue collegate. Pertanto, nel meridione il servizio è attivo fino alle zone di Salerno, sul lato tirrenico, e di Taranto, su quello adriatico.

Le informazioni sul traffico relative alla rete autostradale siciliana vengono diffuse attraverso le tre reti radiofoniche della RAI, a cura del CCISS-Centro coordinamento informazione e sicurezza stradale.

Tale servizio si svolge sotto l'egida del Ministero dei lavori pubblici, ispettorato generale per la circolazione e la sicurezza stradale, e del Ministero dell'interno. Al servizio partecipano inoltre l'ANAS, l'AI-SCAT, l'ACI, la società Autostrade Spa, la polizia stradale e la RAI medesima. Il CCISS è di fatto un consorzio che provvede a fornire dettagliate informazioni sulle reti radiofoniche (vengono diffusi via radio 60 notiziari al giorno) e televisive

della RAI e ogni 30 minuti sulla rete RAI *news*. Inoltre il CCISS ha recentemente attivato il numero telefonico 1518, un servizio di pubblica utilità al quale gli utenti possono rivolgersi gratuitamente per ottenere individualmente ed in tempo reale precise informazioni sulla percorribilità stradale ed autostradale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Misuraca ha facoltà di replicare.

**FILIPPO MISURACA.** Signor Presidente, se avessi potuto illustrare la mia interrogazione, mi sarei complimentato per un servizio di radio RAI che è davvero efficiente lungo i 1.600 chilometri di rete autostradale che vanno da Salerno verso il nord perché la zona insulare d'Italia e il tratto da Salerno a Reggio Calabria ne restano esclusi.

Lei ha fatto riferimento al CCISS, un servizio creato per dare agli automobilisti e agli autotrasportatori informazioni in tempo reale ma, stando alle parole della sua risposta, mi sembra che si continui a perpetrare la sperequazione tra nord e sud. Cerco di spiegarmi meglio. Isoradio è un servizio a fibre ottiche che, come dicevo, consente agli automobilisti di essere informati sulla viabilità autostradale dalle 6 alle 24. Il CCISS viene ascoltato anche in Sicilia ma le informazioni vengono fornite ad intervalli, come lei stesso ricordava. Se al nord viene fornito un servizio costante dalle 6 alle 24, non si capisce perché al sud, e in Sicilia in particolare, il servizio sia di una sola ora.

Nell'esprimere il mio plauso al servizio di Isoradio inteso come servizio sociale, vorrei sottolinearne l'utilità sotto il profilo della sicurezza stradale. Onorevole Mattioli, lei ha partecipato al dibattito sulla sicurezza stradale e sa bene in che modo e in che misura Isoradio contribuisca ad informare chi viaggia in autostrada sugli incidenti e sui rallentamenti. Il servizio di Isoradio non si ferma qui perché offre informazioni diverse sul territorio; in sostanza è anche un programma culturale perché anticipa manifestazioni di vario genere e suggerisce percorsi alternativi,

anche di carattere turistico, a quelli autostradali. Tutto ciò consente a chi percorre le strade del Mezzogiorno di conoscere posti nuovi e diversi.

Non posso dichiararmi soddisfatto ma non vorrei che vi fosse differenza tra lei e il Presidente Biondi che percorrete le autostrade del nord e chi, come me, viaggiando su quelle del sud, non può godere di questo servizio che non deve essere inteso un privilegio. Isoradio, peraltro, può rappresentare un mezzo per rilanciare le aree meridionali. Se però il Governo insiste nel giustificarsi dicendo che il servizio CCISS può coprire l'informazione di cui facevo richiesta, manifesta ancora una volta la mancanza di volontà di annullare le differenze fra nord e sud. Chiedo l'attivazione del servizio Isoradio, anche perché essa non comporta costi elevati.

L'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici sono stati tante volte interpellati dalla RAI per estendere questo servizio al Mezzogiorno e alla Sicilia, ma la RAI non ha mai ottenuto risposta.

Mi chiedo quali siano i motivi per cui non vengono fornite risposte. È un problema di risorse finanziarie? A tale proposito, posso anticipare al sottosegretario — in quanto sono in possesso di atti della regione siciliana, attraverso l'assessorato regionale trasporti — una disponibilità della regione Sicilia a partecipare, con il Ministero dei lavori pubblici, alla ricerca di eventuali risorse finanziarie.

È un problema di competenze? Non riesco a capirlo. Se vi è, dunque, una disponibilità della regione Sicilia, se c'è la volontà del Ministero dei lavori pubblici e dell'ANAS, tale servizio potrà essere attivato. Esso sarebbe utile anche per il periodo estivo.

Signor sottosegretario, avrei voluto anticiparle — aspettandomi una risposta diversa da quella che lei mi ha dato — se non sia il caso di creare un servizio Isoradio anche per lo stretto di Messina. È risaputo — lo abbiamo visto questa estate — quale sia il caos che si crea lungo le autostrade della Calabria: durante le vacanze, gli automobilisti non hanno

avuto la possibilità di fare percorsi alternativi e si sono trovati in un imbuto — l'autostrada di Reggio Calabria — e, purtroppo, il CCISS lo ascoltavano ogni ora.

In conclusione, chiedo che il Ministero si attivi attraverso l'ANAS, di concerto con gli altri enti, per offrire un servizio perenne; per perenne intendo un servizio che nella giornata vada dalle sei della mattina alle ore ventiquattro.

PRESIDENTE. Onorevole Misuraca, speriamo che quello che lei chiede sia possibile. Mi associo alla sua richiesta, a nome del nord Italia.

***(Stato della ricostruzione nelle zone della Basilicata e della Campania colpite dai terremoti del 1980 e del 1981)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Boccia n. 3-04125 e Molinari n. 3-04454 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere gli indirizzi e i tempi per la formulazione della proposta di riparto dei fondi relativi alla legge n. 483 del 1988 ai comuni colpiti dagli eventi sismici del 1980 e del 1981.

In merito ai quesiti proposti, si precisa che, a seguito della Commissione parlamentare cosiddetta Scalfaro, la innovativa legge 23 gennaio 1992, n. 32, ha stanziato 3.440 miliardi da ripartire tra i 688 comuni della Campania, Basilicata e Puglia colpiti dai sismi del 1980 e del 1981, classificati « disastri », « gravemente danneggiati » e « danneggiati » secondo precise priorità definite dall'articolo 3 della stessa legge.

Lo stanziamento è finalizzato al soddisfacimento delle seguenti esigenze abi-

tative: innanzitutto, dei soggetti proprietari di un'unica abitazione ancora costretti in sistemazioni precarie e provvisorie, sempre che abbiano presentato entro il 31 marzo 1984 la prescritta domanda ed entro il 31 marzo 1989 la relativa documentazione; in secondo luogo, dei soggetti proprietari di un'unica abitazione che abbiano presentato entro il 31 marzo 1984 la prescritta domanda ed entro il 31 marzo 1989 la relativa documentazione; in terzo luogo, dei soggetti proprietari di immobili inclusi nei piani di recupero dei centri storici dei comuni classificati come disastri o gravemente danneggiati che risultino approvati alla data di entrata in vigore della stessa legge, limitatamente agli interventi connessi con le porzioni immobiliari danneggiate dal sisma.

La delibera del CIPE del 30 dicembre 1992 ha dettato linee di programmazione generale di tali fondi, riservando 15 miliardi ai comuni della provincia di Cosenza colpiti dal sisma del 1982, da ripartire proporzionalmente alle esigenze accertate a suo tempo dal dipartimento della protezione civile.

Il Ministero dei lavori pubblici, che ha rilevato dal giugno 1993 le competenze nel settore precedentemente svolte dai soppressi organismi straordinari per il Mezzogiorno, ha effettuato, anche attraverso visite *in loco*, con l'ausilio del nucleo dei carabinieri di stanza presso l'amministrazione stessa, e continui, periodici incontri con i comuni interessati, puntuali verifiche delle esigenze da soddisfare secondo le priorità stabilite dalla legge n. 32 del 1992, procedendo altresì ad una ricognizione dei fondi tuttora disponibili presso i comuni su precedenti assegnazioni da utilizzare ai sensi della legge n. 493 del 1993 per le stesse finalità della succitata legge.

Sono state conseguentemente emanate, su proposta del Ministero dei lavori pubblici, le delibere CIPE 7 giugno 1993, 13 luglio 1993, 20 novembre 1995, 8 agosto 1996 e 5 agosto 1997 che hanno ripartito tra i comuni interessati 3.427 miliardi. La legge finanziaria per il 1997 e la legge

n. 127 del 1997 hanno stanziato, per il quadriennio 1998-2001, nuove risorse per le finalità della legge n. 32 del 1992 rese disponibili dal CIPE con delibera 9 luglio 1998 nella misura di 420 miliardi. Su tali fondi, con delibera 22 dicembre 1998, è stata ripartita la somma di 254 miliardi e 500 milioni per le esigenze abitative dei proprietari di unica abitazione con domanda entro il 31 marzo 1984 e presentazione del progetto entro il 31 marzo 1989. I residui 178 miliardi e 500 milioni furono accantonati per il completamento delle esigenze abitative nei comuni in cui risultavano in corso le necessarie istruttorie, nonché per il finanziamento di alcuni progetti pilota di riqualificazione dei centri storici.

Giova sottolineare che, nel dettare disposizioni per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, sono stati seguiti due indirizzi paralleli: da una parte la concessione dei contributi ai privati quale ristoro del danno patrimoniale subito, secondo determinati requisiti e parametri, subordinata all'iniziativa dei privati e, dall'altra, il finanziamento di piani di intervento di iniziativa pubblica, in particolare dei comuni, sulla base di un nuovo assetto urbanistico del territorio anche e soprattutto in funzione di prevenzione antisismica e di sviluppo economico.

Con la successiva legge finanziaria per il 1999 e la legge n. 483 del 1998 è stato previsto il limite di impegno annuo di complessivi 50 miliardi a carico dello Stato per il pagamento di mutui ventennali che le regioni Basilicata e Campania sono autorizzate ad attivare, conseguentemente a riparto da effettuarsi dal CIPE sulla base delle esigenze degli enti locali interessati.

Dall'istruttoria svolta a riguardo è risultato, per le due regioni, un fabbisogno complessivo a favore dei comuni classificati disastri e gravemente danneggiati rispettivamente di 1.302 miliardi per la Basilicata e di 4.064 miliardi per la Campania. Per i comuni classificati danneggiati, per i quali l'innovativa legge n. 32 del 1992 ha fissato un tetto massimo

nella misura dell'8,72 per cento dello stanziamento complessivo, è risultato un fabbisogno rispettivamente di 531 e di 358 miliardi. Dalla sintesi delle due proporzioni è apparsa equa la ripartizione, tra le due regioni, dei limiti di impegno a carico dello Stato rispettivamente nella misura del 30 per cento per la Basilicata e del 70 per cento per la Campania.

Pertanto, su proposta del Ministero dei lavori pubblici, con delibera CIPE 6 agosto 1999, in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, sono stati ripartiti tra i comuni interessati i fondi per 778 miliardi e 500 milioni — di cui 700 a valere sui mutui da contrarsi da parte delle regioni Campania e Basilicata e 78 miliardi e 500 milioni sui fondi residui —, con un accantonamento prudenziale di 100 miliardi da utilizzare ad integrazione delle assegnazioni sui mutui qualora il ricavato dei mutui risulti inferiore a 700 miliardi, ovvero da ripartire tra i comuni per le esigenze tuttora da soddisfare unitamente ad eventuali eccedenze sul ricavato dei mutui.

Se gli interroganti lo riterranno opportuno, potrò consegnare loro l'allegato prospetto riassuntivo delle assegnazioni ai comuni fino ad ora effettuate, ai sensi della legge n. 32 del 1992 e successive modificazioni, integrazioni e rifinanziamenti — cui vanno aggiunte le autorizzazioni per la spendibilità dei fondi disponibili presso i comuni su pregresse assegnazioni ed interessi attivi maturati per oltre 800 miliardi — unitamente all'elenco dei comuni classificati «disastri» e «gravemente danneggiati». Per questi ultimi, dalla rilevazione sulle schede compilate dai comuni stessi, allegate alla delibera CIPE del 5 agosto 1997 e dalle verifiche effettuate *in loco*, sono necessari ulteriori fondi per il completamento delle esigenze ammissibili secondo l'attuale legislazione (contributi per esigenze abitative a proprietari di unica abitazione, urbanizzazioni e completamento di opere pubbliche di interesse comunale, contenziosi o altri analoghi ineludibili pagamenti connessi con gli eventi sismici del 1980-

1981), con riserva di più puntuali accertamenti sui comuni che non figurano nell'elenco stesso.

D'intesa con le regioni Campania e Basilicata verrà presentata prossimamente una relazione conclusiva sullo stato della ricostruzione, che complessivamente può ritenersi realizzata all'80 per cento, in cui saranno inserite anche proposte per le necessarie semplificazioni di natura amministrativa, per la tempestiva utilizzazione dei fondi già assegnati ai comuni e analiticamente quantificate le risorse necessarie al completamento della ricostruzione nei singoli comuni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boccia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04125.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, la risposta del Governo alla interrogazione che ho presentato insieme alla collega De Simone, d'intesa con tutti i colleghi della Basilicata e dalla Campania appartenenti alla maggioranza, è in gran parte positiva e spiega la situazione in atto anche se vi è, per così dire, qualche rinvio sul quale desidero soffermarmi.

In questa interrogazione ho posto anzitutto un problema, quello relativo alla necessità di fare il punto della situazione nelle zone colpite vent'anni fa dal sisma. L'obiettivo è quello di vedere se, entro la fine della legislatura (che avverrà più o meno a vent'anni di distanza da quell'evento sismico), sia possibile tagliare il traguardo del completamento dell'immensa opera di ricostruzione e di sviluppo fatta nelle aree della Basilicata e dalla Campania colpite dal terremoto del 1981.

Ciò che cosa comporta? Che ad un'analisi della situazione in atto, delle risorse disponibili e di quelle messe in campo corrisponda anche una prospettazione delle azioni da compiere per arrivare a questo traguardo, in maniera da poter offrire alle popolazioni, agli enti locali, ai comuni che sono « protagonisti » di questa vicenda e alle regioni che hanno assunto un compito di coordinamento (e per quanto riguarda la Basilicata anche di

legislazione) un quadro chiaro sulla direzione in cui ci si muove.

Ciò è necessario e questa mattina il sottosegretario Mattioli ci ha comunicato che il Ministero, d'intesa con le due regioni, sta predisponendo una relazione — che a breve potremo esaminare — nella quale, oltre alla prospettazione della situazione in essere, vi è anche il progetto di ultimare nei prossimi due anni, a vent'anni dal terremoto, gli interventi. Mi auguro che ciò avvenga e, se in questa relazione sarà illustrato il quadro degli interventi del Governo per i prossimi due anni, il circolo si chiuderà positivamente.

Vorrei ricordare al sottosegretario che, unitamente ai colleghi della maggioranza di centro-sinistra sia lucani sia campani e, in particolare, con i colleghi De Simone, Molinari, Pittella e Domenico Izzo, da tre anni, in sede di esame della legge finanziaria, sosteniamo una battaglia, che ha sempre ricevuto l'assenso del Governo, per « ritagliare » una piccola quota di risorse da destinare alla continuazione delle opere di ricostruzione. Non è questa la strada giusta perché il Governo, d'intesa con le regioni, dovrebbe individuare una somma pari a circa 5 mila miliardi necessaria per completare definitivamente la ricostruzione; dovrebbe inoltre stabilire un programma di stanziamento e di spesa da parte del bilancio dello Stato indicando le azioni da svolgere e fissando una data di fine lavori. Se nella relazione vi saranno anche queste indicazioni, secondo me si procederà in un'opera di trasparenza e di certezza del completamento della ricostruzione a quasi vent'anni — lo ripeto — dal terremoto.

La seconda domanda era relativa alle risorse: che fine hanno fatto gli stanziamenti già effettuati? Mi sembra che da questo punto di vista la relazione svolta dal sottosegretario Mattioli, credo assistito come sempre dall'ottima dottoressa Bozzi, sia stata puntuale: salvo qualche accantonamento anche giustificabile, i riparti sono intervenuti e, tra questi, uno in particolare dopo la presentazione della nostra interrogazione. Le nostre interrogazioni sono forse servite come sollecita-

zione e mi sembra che ora abbiamo un quadro abbastanza chiaro della situazione anche se attendiamo di consultare il prospetto che il sottosegretario ha annunciato di voler consegnare.

Considero, pertanto, esauriente la risposta alla prima parte dell'interrogazione, così come quella relativa alla lettera d).

Bisogna però ancora risolvere tutti i problemi procedurali e amministrativi che impediscono, soprattutto ai comuni che sono i protagonisti di questa vicenda, di ultimare la ricostruzione.

Sottosegretario Mattioli, se è vero che la ricostruzione è giunta all'80 per cento, questa media — come tutte le medie — fa torto ai comuni che sono al 95 per cento e a quelli che sono al 50 per cento. Vi sono comuni che con quattro lire potrebbero tranquillamente uscire dalla fase ricostruttiva e presentare un conto positivo del lavoro svolto in questi vent'anni. Forse, se si andasse ad una progressiva eliminazione di queste amministrazioni, sarebbe anche un fatto positivo. Penso che la Basilicata abbia risolto i suoi problemi, perché si è dotata di una legge regionale che prevede uno snellimento delle procedure. La Campania avrà qualche problema, perché la regione non ha approvato la legge e quindi gli amministratori purtroppo dovranno ancora arrangiarsi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, dovrebbe concludere.

**ANTONIO BOCCIA.** Penso che il Governo, nella relazione che presenterà di intesa con le regioni, risolverà anche questi aspetti. Ringrazio il sottosegretario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare per l'interrogazione Molinari n. 3-04454, di cui è cofirmataria.

**ALBERTA DE SIMONE.** La risposta è sicuramente molto puntuale e noi esprimiamo apprezzamento per il quadro che ci è stato fornito; un quadro dettagliato del riparto da parte del CIPE, dei fondi distribuiti, delle esigenze accertate.

A nome anche dell'onorevole Molinari, mi preme sottolineare che è rimasta trascurata la questione degli edifici di culto, malgrado l'avvicinarsi del Giubileo e quindi di una scadenza che renderà assolutamente necessaria la disponibilità di questi edifici. Stiamo parlando di edifici distrutti dal terremoto del 23 novembre 1980. Non si intravede un riparto dei fondi che possa metterli in condizione, entro un anno, di corrispondere alle normali esigenze delle popolazioni di quei comuni e a quelle straordinarie che arriveranno con il Giubileo.

Per quel che riguarda la questione più generale del terremoto, credo che il quadro presentato dal sottosegretario Mattioli sia molto puntuale e preciso. Nel 1992 è entrata in vigore la legge n. 32, che ha soppresso i commissariati e da allora, cioè dal 1993 ad oggi, abbiamo avuto una serie di riparti che sono stati effettuati previa verifiche, ispezioni e controlli, grazie al lavoro instancabile di una funzionaria ministeriale già citata dall'onorevole Boccia, la dottoressa Maria Teresa Bozzi, che voglio pubblicamente elogiare, perché se non ci fosse stato il suo zelo saremmo finiti completamente nel dimenticatoio. Infatti, quella legge prevedeva una serie di controlli, sia *a priori*, cioè prima dei riparti, sia *a posteriori*, per cui se non ci fosse stato chi eseguiva tali controlli girando per i comuni, la questione Irpinia e Basilicata sarebbe finita « incartata » nella nebbia foltissima che si sollevò con la Commissione di inchiesta. Se tale Commissione ha avuto grandi meriti rispetto a quello che era avvenuto prima del 1992, ha avuto tuttavia il demerito di fare di tutte le erbe un fascio e probabilmente hanno pagato più i deboli, quelli che non si erano ricostruita la casa (e il 20 per cento di loro risulta che ancora non hanno potuto rifarsela), che non i responsabili di quello che fu definito l'« Irpinigate ».

Quindi, abbiamo lavorato molto perché in questi anni si procedesse con rigore e con severità e perché si facessero i riparti. Però, come giustamente diceva l'onorevole Boccia, rimangono due problemi sul tap-

peto. Il primo è la quantificazione dei fondi necessari, perché quel terremoto fu un disastro di proporzioni nazionali enormi. Già quando era ministro dei lavori pubblici Di Pietro, in una sua relazione, che io conservo, si quantificava il danno residuo in circa 5 mila miliardi. Ora, il sottosegretario Mattioli ci dice che tra i comuni della prima e della seconda fascia, disastri e gravemente danneggiati, il danno residuo sarebbe quantificabile in 6 mila miliardi: più o meno la stessa cifra, considerando gli anni che sono trascorsi nel frattempo. Ha ragione però il collega Boccia: bisogna decidere che non possono essere i singoli parlamentari eletti nei territori interessati a cercare di procurare con gli emendamenti, durante le finanziarie, nelle nottate, una fettina di fondi alla volta, nel tentativo di non far interrompere l'opera di ricostruzione, ma di portarla a termine. Fatta la quantificazione, bisogna stabilire finalmente, con certezza, dove attingere queste risorse e come concludere questo annoso capitolo.

La seconda questione riguarda la semplificazione legislativa. Il Parlamento votò il 31 dicembre 1998 l'articolo 1 della legge n. 483 che delegava il Governo ad emanare entro sei mesi norme di semplificazione. Analoghe deleghe sono state conferite per altri problemi. Voglio solo ricordare a questo proposito la questione abitativa — a torto chiamata del terremoto — di Napoli. Ebbene, questa delega è stata attuata — mentre la nostra è scaduta —, sono decorsi i termini ma il Governo non ha emanato quelle norme di semplificazione.

Il discorso sulle responsabilità sarebbe troppo complesso e lungo ed io non desidero farlo in questa sede, anche perché non ci sarebbe il tempo, ma una cosa è certa: in un'epoca in cui si semplifica l'amministrazione pubblica, si varano le leggi Bassanini e si attribuiscono grandi poteri alle autonomie locali ed ai sindaci eletti dal popolo, noi abbiamo una legge arretrata, che condiziona la possibilità di spendere una lira a troppi controlli ed a troppi vincoli e passaggi e,

quindi, per il modo in cui è formulata, rallenta paurosamente l'opera di conclusione della ricostruzione.

Nell'apprezzare la relazione puntuale svolta dal sottosegretario e, soprattutto, il fatto che il 6 agosto scorso è stato realizzato il riparto del CIPE, che è ancora in via di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma che ha restituito a coloro che, purtroppo, dopo diciotto anni sono ancora in attesa, la speranza che l'opera di ricostruzione non si fermi, raccomando che vi sia un ambito in cui fare il punto su come concludere (perché adesso bisogna concludere: così come si è realizzato l'80, bisogna fare anche il rimanente 20 per cento) e su quali siano le possibilità di attuare rapidamente quella semplificazione legislativa senza la quale non si riesce a procedere, velocemente ed efficacemente, nell'opera di ricostruzione.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE**

### **Missioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Berlinguer è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione**  
(ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Bossi (Doc. IV-ter, n. 74/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Bossi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Bossi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-ter, n. 74/A)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 74/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con atto di citazione del 30 giugno 1995 l'onorevole Roberto Formigoni citava in giudizio l'onorevole Umberto Bossi chiedendone la condanna al risarcimento del danno in suo favore, sull'assunto che il convenuto lo aveva gravemente diffamato.

Esponeva, in particolare, l'onorevole Formigoni nel suo atto di citazione che nel dispaccio dell'agenzia ANSA di Roma

del 27 aprile 1995 l'onorevole Bossi, leader della lega nord, avrebbe fatto la seguente dichiarazione: «... è un dramma che la presidenza della regione Lombardia sia andata ad un fascista, figlio di un nazista, fucilatore di ragazzi...».

Nel corso del processo l'onorevole Bossi eccepiva di aver fatto le dichiarazioni dedotte in giudizio quale deputato della Repubblica nell'esercizio delle sue funzioni ed invocava le prerogative di cui all'articolo 68 della Costituzione.

La questione veniva pertanto rimessa alla Camera dei deputati ed alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale esaminava e discuteva la vicenda, assumendo poi la decisione che segue, sulla base delle motivazioni che si passa rapidamente ad esporre.

I principi che la Giunta richiama per la formulazione della proposta da sottoporre al *plenum* sono ormai certi e consolidati.

In primo luogo, non c'è contrasto sul principio che il parlamentare possa legittimamente invocare l'immunità di cui all'articolo 68 della Costituzione anche nell'ipotesi in cui svolga la sua attività politica, purché strettamente riferibile alla funzione parlamentare, al di fuori del Parlamento.

Per altro verso, le opinioni riferibili al parlamentare non devono assumere forme semantiche insultanti e dileggiose, pur consentendosi la critica « forte » e la polemica accesa, quali aspetti ineludibili del confronto e dello scontro politico.

Orbene, nel caso di specie non può dubitarsi del contesto politico e parlamentare, ancorché *extra moenia*, nell'ambito del quale l'onorevole Bossi rilasciò le sue dichiarazioni, giacché si era all'indomani delle elezioni amministrative regionali ed i leader politici di tutti i partiti erano impegnati in pubbliche esternazioni a commento dei risultati elettorali.

Quanto, poi, alla natura delle dichiarazioni *de quibus*, giova osservare che si è al di fuori dell'ipotesi dell'insulto gratuito e del puro dileggio. L'onorevole Bossi, in forme critiche accese e con accenti molto polemici, ha evocato fatti ed avvenimenti

reali, quali l'attività antipartigiana svolta da Emilio Formigoni, padre dell'onorevole Roberto Formigoni, il quale venne sottoposto a processo penale davanti alla corte di assise di Como nel 1945 per fatti ed imputazioni coerenti con le dichiarazioni dell'onorevole Bossi.

Si è pertanto in presenza di una denuncia politica e di un giudizio politico su un avversario, l'onorevole Roberto Formigoni, che era stato appena eletto presidente della giunta regionale della Lombardia, di guisa che applicabile appare al caso in esame la statuizione di favore contenuta nell'articolo 68 della Costituzione.

Per questi motivi, la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto -  
Doc. IV-ter, n. 74/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, vorrei darle la personale preghiera di consentirmi una deroga sul tempo accordatomi per poter realizzare, in questa occasione, una pienezza d'animo che mi deriva da un fatto diverso da quello che trattiamo, ma che poc'anzi si è verificato in Commissione antimafia dove...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Mancuso, la interrompo per chiederle quale sia il merito del suo intervento.

FILIPPO MANCUSO. Un minuto, Presidente.

PRESIDENTE. Non per il tempo, per conoscere il merito: lei non intende intervenire su tale questione ma su un'altra?

FILIPPO MANCUSO. Faccio una premessa e poi verrò al merito, ma sempre in modo molto breve.

PRESIDENTE. Se il merito riguarda la questione in discussione non c'è problema, se ne riguarda altre, purtroppo, non posso venire incontro alla sua richiesta. Se riguarda questa, prego.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei esprimere la pienezza del mio sentimento di difesa del Parlamento in ragione di questo specifico caso, ma su una premessa vissuta poche ore fa, nella Commissione antimafia, dove il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ospitato in modo principesco da noi tutti, ha passato il suo tempo insolentendo la Commissione, non rispondendo a nessuno dei nostri quesiti e in questo lasciato libero dalla presidenza della nostra Commissione. Una faccenda molto penosa che, dunque, io prendo ad occasione specifica per alzare ancora una volta la mia voce modesta a favore del Parlamento, in persona dei parlamentari. Rispetto a questo problema, come forse lei ricorderà, la mia posizione è intransigentemente volta alla tutela di questi valori e della rappresentanza del Parlamento anche quando la libertà che vi inerisce sia manifestata in una maniera — come definirla? — indelicata, ma con contenuti sicuramente riferibili alla potestà del parlamentare. Tale è il caso che riguarda Bossi, come tali sono i casi in cui, indipendentemente dai dettagli, dalle parole, dai particolari comportamenti, si esprime in una maniera responsabile la prerogativa della insindacabilità del pensiero e della sua attuazione.

In questo caso specifico, vorrei fare una sola osservazione al relatore. Se è lecito, e lo reputo lecito, valorizzare o

svalorizzare la posizione politica del singolo contraddittore, in questo caso l'onorevole Formigoni, persona rispettabile, lo accetto, ma che ha di politico evocare una pretesa attività del padre, oltretutto defunto e non protagonista più di nulla? Questo va al di là del problema del modo di esprimersi, cioè del vocabolo, della parola, dell'espressione che tante volte vi turba, dimenticando che l'espressione anche forte esprime un pensiero e un atteggiamento mentale. In questo caso mi pare che siamo in una posizione specifica: parlare di qualcuno che non è più protagonista della vita, non della vicenda, mi pare che sia proprio sul liminare della inaccettabilità. E tuttavia, questo stesso eccesso di dettaglio lo accetto nell'ambito di questa concezione che non mi stancherò, finché starò qui, di affermare come principio generale non politicizzabile, non « partigianabile » perché attiene al comune interesse, che noi abbiamo e che il paese ha, a conservare le prerogative parlamentari nella loro pienezza costituzionale senza fare di questo o di quell'altro caso una vicenda di interesse politico.

In questi sensi, preannuncio che noi voteremo per l'accettazione della proposta della Giunta. Grazie signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Mancuso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

**LUIGI SARACENI.** Io invece voterò contro questa proposta della Giunta e lo farò con tutta serenità perché tra i due personaggi mi sta più simpatico l'onorevole Bossi, ma evidentemente non si può orientare un voto sulla base di una simpatia personale. In questa proposta continua e si perpetua un equivoco, cioè che la garanzia, la prerogativa dell'articolo 68 si debba estendere all'attività politica. Questo è l'errore, secondo me, nel quale la Giunta e la Camera perseverano. La pre-

rogativa dell'articolo 68 della Costituzione riguarda e deve riguardare soltanto l'attività parlamentare e non quella politica, non essendovi alcuna ragione perché al parlamentare, nell'esplicazione dell'attività politica, sia accordato un privilegio.

Devo dire, poi, di essere molto perplesso di fronte al fatto che la Giunta affronti il merito della questione e che lo faccia senza contraddittorio (di chiunque si tratti). Nel caso in esame si ritiene accertato (senza il contraddittorio che Formigoni, o chiunque fosse, aveva tentato di instaurare ai fini di pervenire ad un giudizio dove il contraddittorio vi sia; qui non vi è!), senza contraddittorio, che il padre di Formigoni fosse un fucilatore antipartigiano e si ritiene accertato che sia giustificato attribuire al figlio la colpa del padre.

Non so come la pensi Formigoni sulla resistenza, sui partigiani e sui fucilatori e se il padre fosse o non fosse un fucilatore; quello che a me pare inaccettabile è che nella Camera dei deputati, senza contraddittorio, si dia per accertato un fatto del genere, sul quale sono assolutamente agnostico (non mi interessa). Dico soltanto che ciò non fa parte dei poteri della Camera e per questo voterò contro.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Presidente, sono indignato dal contenuto di questa relazione, che reputo un atto indegno di essere presentato in un'aula del Parlamento.

La parte finale della relazione così recita testualmente: « Si è pertanto in presenza di una denuncia politica e di un giudizio politico su un avversario, l'onorevole Roberto Formigoni, che era stato appena eletto presidente della giunta regionale della Lombardia, di guisa che applicabile appare al caso in esame (...) ». Nella sostanza, nella parte finale della relazione, il relatore sostiene che dare del nazista, del fascista, e del fucilatore al padre di Formigoni significhi essere « in

presenza di una denuncia politica e di un giudizio politico su un avversario, l'onorevole Roberto Formigoni (...)».

Caro relatore, lei è un bugiardo perché...

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Non sono un bugiardo e chiedo di essere tutelato. Tu sei un pagliaccio!

TEODORO BUONTEMPO. ... semmai...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, si può fare politica senza insultare gli avversari...

FILIPPO MANCUSO. Gli avversari si mandano in carcere, mica si insultano!

PRESIDENTE. Si può dire che secondo lei non corrisponde al vero quello che è scritto.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Non sa nemmeno leggere!

TEODORO BUONTEMPO. Lo ritengo offensivo, onorevole Presidente! Se io ritengo un testo una menzogna, in rapporto a ciò che è stato scritto prima, io chiamo la persona che l'ha scritto...

PRESIDENTE. Ognuno ha i suoi metodi di discussione politica: non c'è dubbio!

TEODORO BUONTEMPO. Però, è il mio metodo!

PRESIDENTE. Continui così, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Non ho chiesto a lei di esprimersi con le mie stesse parole.

Onorevole Presidente, richiamo la sua attenzione sul testo della relazione dove si sostiene un giudizio politico nei confronti dell'appena eletto presidente della giunta regionale della Lombardia Formigoni, dando del nazista, del fascista e del fucilatore al padre di Formigoni. Questo è

indecente, perché se fossero vere queste accuse, semmai ricadrebbero sul padre di Formigoni! Invece, il relatore afferma che è applicabile l'articolo 68 della Costituzione perché si esprime un giudizio politico nei confronti di Formigoni.

Nella relazione si afferma che l'onorevole Bossi in quell'occasione avrebbe fatto la seguente dichiarazione: «(...) è un dramma che la presidenza della regione Lombardia sia andata ad un fascista,» (in questo caso, si fa quindi riferimento a Formigoni) «figlio di un nazista» (e nessuno ci dice quale colpa potrebbe ricadere sul figlio se il padre fosse stato nazista e se lo sia stato). Ma l'affermazione più grave, Presidente, è quella secondo la quale il padre di Formigoni sarebbe stato un «fuciliatore di ragazzi» (è detto testualmente).

Non so se in un atto parlamentare possa essere rivolta l'accusa ad una persona che non si può difendere e che non può denunciare né Bossi, né il relatore di essere stato un fucilatore e mi chiedo come sia possibile che la Camera possa ritenere che una dichiarazione di questo tipo rientri nell'ambito delle funzioni del parlamentare.

Non si tratta di difendere i nazisti o i fascisti, ma solo di prendere atto che l'accusa rivolta ad un genitore, senza alcun legame con atti, pensieri ed azioni del figlio, porti ad una condanna di quest'ultimo: si ritiene che ciò possa costituire un legittimo giudizio politico sul presidente della regione Lombardia appena eletto.

Pertanto, non solo voterò contro la proposta della Giunta, ma ritengo indegno per un deputato scrivere dichiarazioni così ignobili.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Signor Presidente, solo una breve replica perché gli insulti ed il giudizio dell'onorevole Buontempo non possono che ono-

rarmi come una medaglia al valore e come tali li recepisco. L'onorevole Buontempo, purtroppo, non legge; se usassi il suo metodo dialettico direi « non sa leggere », tuttavia non lo uso, quindi dico « non legge » poiché egli valuta una parte di ciò che io modestamente ho scritto.

Rispondendo alle polemiche di ben diverso tono giuridico e dialettico dei colleghi Mancuso e Saraceni, desidero osservare che nella dichiarazione l'onorevole Bossi non fa altro che evocare fatti reali. Tralascio la disputa sul fatto che dare del nazista o del fascista costituisca un insulto — per chi lo esprime può esserlo, mentre può rappresentare un elogio per chi lo riceve — perché il punto non è questo.

L'onorevole Bossi fa riferimento a fatti reali: nel 1945, piaccia o non piaccia, il padre dell'onorevole Formigoni è stato sottoposto a processo penale davanti ad una corte d'assise per un'attività delittuosa consumata in danno di giovani.

ELIO VITO. Come si è concluso il processo?

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Non lo so e non mi interessa: oggettivamente non so se vi sia stata una condanna, tuttavia si tratta di un dato storico (*Commenti del deputato Buontempo*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Come non importa, come si è concluso il processo?

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Stiamo discutendo d'altro e dobbiamo verificare un giudizio politico (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GENNARO MALGIERI. Cosa c'è di politico in questo giudizio?

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Il giudizio politico è altro ed esula dall'insulto: « tuo padre ha fatto questo ». Il presidente della giunta regionale lombarda non deve essere una persona che nelle ascendenze

vanta fatti storici di questo tipo (*Commenti dei deputati Benedetti Valentini e Malgieri*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Onorevole Malgieri, colleghi. Cerchiamo di mantenere la calma, altrimenti rischiamo di rovesciare la situazione.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Ricevo rimproveri di questa violenza da parte di chi, lo voglio ricordare, ritenendo di dover applicare la norma dell'articolo 68 della Costituzione, ha votato a favore di un nostro collega deputato, il quale in televisione aveva insultato un magistrato morto sette giorni prima (*Applausi dei deputati Saraceni e Moroni*). Sono invitato alla coerenza ed io cerco di esprimerla, forse male, anche attraverso un ragionamento che vuole avere la dignità del rispetto della dialettica. In tal senso, ciò che affermo può essere condiviso o non esserlo, tuttavia i fatti per i quali voglio essere politicamente giudicato sono questi: ritengo che dire « tuo padre era questo, ha avuto precedenti penali e quindi non sei degno di rappresentare il popolo lombardo » sia un giudizio politico e non un insulto.

Condivido pienamente il rilievo dell'onorevole Saraceni sui limiti del giudizio di sindacabilità della Camera, tuttavia ho seguito una prassi ed una giurisprudenza consolidate e non voglio più tornare su una battaglia, che risale ormai a cinque anni fa, che mi sembra francamente vanamente esperita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale perché il mio gruppo si riconosce nelle posizioni che vengono espresse, con coerenza, dall'inizio della legislatura dai colleghi Mancuso, Saponara, Pecorella e Deodato all'interno della Giunta. È la stessa coerenza alla quale ha fatto riferimento, a mio giudizio a sproposito, il collega Bonito. Oggi, a

proposito delle dichiarazioni dell'onorevole Bossi, che ha accusato il presidente della regione Lombardia per un passato peraltro non provato, l'onorevole Bonito ha ritenuto che le offese in esse contenute fossero di natura politica: accusare il presidente della regione Lombardia di presunte colpe del padre sarebbe un'affermazione politica.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Non per me, per l'onorevole Bossi.

ELIO VITO. Certo, ma tu hai sostenuto queste cose in Giunta.

Ho avuto più volte il dubbio che si usino due pesi e due misure.

Signor Presidente, domani è prevista la discussione in aula di un altro documento in materia di insindacabilità, relativo al collega Sgarbi — sul quale ci siamo pronunciati più volte —, per il quale, tra l'altro, è relatore proprio il collega Bonito. In questo caso, a mio giudizio, pare che il collega Sgarbi abbia fatto affermazioni gravi, ma con contenuti politici, nei confronti della magistratura, e non di un collega, durante la campagna elettorale: «E guardino, guardino, guardino, guardino, guardino, i magistrati di Palmi anche le connivenze e il collegamento con la 'ndrangheta di uomini della sinistra, ci sono documenti e carte e denunce e indagini che hanno individuato, e Cordova lo sa perfettamente, di collegamenti (...)» (non farò riferimento al collega) «con aree malavitose (...) la magistratura non ha indagato cioè ha indagato solo da una parte. Ma siccome erano convinti che vincessero i progressisti non li hanno nemmeno presi in considerazione».

Pertanto, Sgarbi non ha accusato un nostro ex collega di alcunché, ma ha detto che la magistratura non ha portato a termine alcune indagini; quindi, si tratta di un'accusa politica alla magistratura e non al collega e ciò risulta dallo stenografico delle affermazioni rese durante la campagna elettorale.

Il collega Bonito afferma che, mentre le dichiarazioni rese dall'onorevole Bossi dopo la campagna elettorale, cioè un

giorno dopo l'elezione del presidente Formigoni, rientrano nell'attività *extra moenia* del parlamentare, affermazioni analoghe rese da Sgarbi in campagna elettorale come uomo politico, pur non essendo candidato, non rientrano, invece, in tale attività *extra moenia*. Non si capisce perché un parlamentare o un politico non possano fare campagna elettorale ...

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Leggi che te lo spiego.

ELIO VITO. Quello dell'onorevole Sgarbi non sarebbe altro che un insulto gratuito. In questo caso, un giudizio politico che egli ha dato su presunte mancate indagini della magistratura, secondo l'onorevole Bonito, costituisce un insulto gratuito, mentre l'insulto nei confronti del padre del presidente della regione Lombardia è un giudizio politico.

Dico ciò soltanto perché vi è un evidente problema di coerenza delle decisioni della Giunta — ed è un problema di garanzie della Camera —, che non possono sottostare a umori diversi o variare a seconda dei periodi o della composizione diversa della maggioranza, per cui quest'ultima, o parte di essa, può avere interesse nei confronti di questo o quel gruppo politico o semplicemente in base all'appartenenza di un deputato ad un gruppo o a una coalizione politica.

Vorrei che le decisioni della Giunta fossero coerenti e improntate ad un principio di imparzialità e, se possibile, non tenessero in alcun conto l'appartenenza del deputato interessato ad un determinato schieramento.

Presidente, non so se si dovrà arrivare ad una segretazione del nome del deputato interessato, per cui la Giunta si pronunci sulle affermazioni rese senza sapere quale sia il deputato che le ha fatte.

Credo che il problema che oggi si pone nuovamente sia quello della coerenza delle posizioni della Giunta, quella coerenza alla quale i nostri commissari hanno cercato di improntare la loro attività fin dall'inizio della legislatura e che, invece, non mi pare sia stata sempre